

C'era una volta... in Sibaritide

di TANINO DE SANTIS

C'era una volta... uno dei più noti archeologi di tutti i tempi, eminente esploratore ed illustratore della Sicilia antica e primo Soprintendente alle antichità della Calabria e della Basilicata fino al 1925, il leggendario Paolo Orsi, per intercederci, che negli ultimi anni della sua operosa esistenza, con accorato rimpianto, così scriveva (nel marzo del 1924) a quello straordinario filantropo e studioso che fu Umberto Zanotti Bianco, meritatamente premiato dall'Italia del secondo dopoguerra con il laticlavio a vita per le sue eccezionali benemeritenze civili e culturali, soprattutto all'insegna della prestigiosa "Società Magna Grecia", filiazione dell'altrettanto rinomata "Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia":

«La mia attività calabrese doveva terminare con una campagna topografica a Sibari-Turio alla quale sarebbe intervenuto anche uno dei nostri giovani archeologi... Ma il... è venuto meno ad una solenne promessa, di darmi due stanze e la cucina della sua vasta fattoria, e non potendo accamparmi sotto un albero, (in una piana paurosamente malarica ed a settant'anni di età - N.d.R.), tutto è andato in fumo... per quest'anno; perché la campagna topografica di Sibari la voglio fare io, dovessi anche lasciarvi la pelle» ("Archivio Storico per la Calabria e la Lucania", 1935, p. 334).

Due anni più tardi, ancora, dopo il passaggio della Soprintendenza calabrese sotto la direzione di Edoardo Galli, Paolo Orsi tornava nuovamente sull'argomento "Sibari" in altra lettera (del febbraio 1926) ad U. Zanotti Bianco, che sollecitava un contributo da parte della "Società Magna Grecia" - «di Lire 2000 per Sibari, per una prima e più radicale ricognizione, dovendo in due restare una settimana sul posto» - e si chiudeva con il seguente gustoso auspicio:

«Col buon Galli si potrà intendersi: gli dirai che Sibari è un "settlement" di Orsi, ma che Orsi e Galli non si azzufferanno e troveranno un accordo» ("Archivio Storico per la Cal. e la Luc.", 1935, p. 335-6).

Purtroppo il sogno del grande archeologo roveretano non si realizzò. Il soprintendente Galli volle riservare a sé il cimento dell'ardua ricerca della Sibari arcaica (e, beninteso, sempre con il finanziamento della benemerita "Società Magna Grecia" di U. Zanotti Bianco, e non già dello Stato!), ma l'insuccesso più clamoroso coronò la sua campagna del 1928, «...il cui incerto errare (fu commentato in seguito - N.d.R.) tradiva la mancanza di un preventivo accurato studio della zona».

E malaguratamente, infine, anche una successiva campagna del 1932, giustamente definita «la prima seria esplorazione del sito di Sibari» e diretta da Umberto Zanotti Bianco, «che sostenitore e collaboratore di molte imprese dell'Orsi, poteva a buon diritto considerarsene l'erede spirituale», pur dimostrandosi oltremodo promettente non venne condotta a termine, per ragioni politiche, in

quanto il governo del tempo costrinse U. Zanotti Bianco, noto antifascista, a sospendere lo scavo intrapreso in località Parco del Cavallo e ad abbandonare la piana, senza aver potuto neppure studiare e stendere alcuna relazione in merito al materiale archeologico portato alla luce, che venne preso in consegna dal soprintendente Galli ed in seguito stranamente dichiarato "disperso" durante il periodo bellico.

In tal modo, per l'insorgenza di una deprecabile catalessi dell'archeologia ufficiale calabrese, i problemi archeologici di Sibari e del relativo hinterland ripiombarono nuovamente nel silenzio e nell'abbandono: per un interminabile trentennio (sic).

Tutto ciò fino ai primi mesi dell'anno 1959, data in cui «in Sibaritide, uno sparuto gruppetto di appassionati cultori locali di antiche memorie ... si coagula attorno alla figura carismatica di un medico umanista, Agostino de Santis, salito nel 1934 alla ribalta archeologica per la scoperta della vasta necropoli di Francavilla Marittima e divenuto col tempo il punto d'appoggio e l'amico di quanti studiosi italiani e stranieri arrivano sul posto. E nasce un sodalizio che, nel nome augurale di "Ritorno a Sibari", investe e permea la regione con un'ondata irrefrenabile di entusiasmo archeologico, anche grazie al proprio periodico "Sviluppi Meridionali".

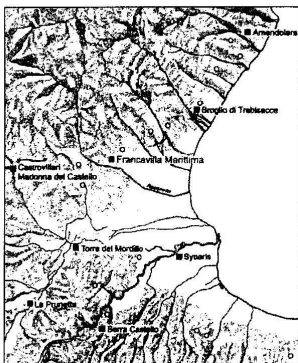
«L'Associazione ha vita troppo breve, perché sostanzialmente scompare alla fine del 1961, con l'improvvisa e immatura morte del medico umanista che ne era il presidente. Tuttavia in soli due anni di febbrile attività, e partendo da una più che trentennale e ormai consolidata latitanza dello Stato, essa non soltanto ripropone e riesce letteralmente ad imporre la ripresa dell'indagine archeologica, ... ma intraprende, altresì, innumerevoli iniziative grandi e piccole, nel corso delle quali opera - sempre e solo all'insegna del volontariato - delle realizzazioni che restano esemplari nella storia dell'archeologia calabrese.

«Per merito della "Ritorno a Sibari", Paola Zancani Montuoro, grande estimatrice del sodalizio, può rintracciare tutto il materiale archeologico scoperto da Zanotti Bianco nel 1932 e, insieme allo scavatore, darne magistrale pubblicazione negli "Atti e Memorie della Società Magna Grecia" (N.S. III-IV- 1960-61).

«Al fine di vincere le ultime remore della Soprintendenza e fornire nuove attestazioni circa la ricchezza archeologica del territorio anche sulla destra del Crati, l'Associazione - debitamente autorizzata - mette in luce, in località Ministalla, un lungo tratto di antico acquedotto ad archi e tubato, che origina con un tragitto di oltre 6 chilometri dalla c.d. Fonte del Fico, probabilmente la Fons Thuria.

«Questa indagine, inoltre, induce la "Ritorno a Sibari" a richiedere l'intervento della Fondazione Lerici del Politecnico di Milano, ardita precorritrice dei metodi di ricerca archeologica del futuro, per una campagna sperimentale (la prima ufficialmente tenuta in Italia- N.d.R.) di prospezioni geofisiche nell'hinterland del Parco del Cavallo. Al contrario dei rilevamenti aerei, che si erano dimostrati di nessuna utilità a causa della profondità in cui giacciono gli strati archeologici, i risultati conseguiti dalla Lerici (sotto la direzione della dr.ssa Lucia Cavagnaro Vanoni - N.d.R.) nella campagna

Riproponiamo le misconosciute vicende
delle prime scoperte archeologiche
operate nella leggendaria Sibaritide,
che vanno lette e tramandate
come "la favola più bella"
divenuta infine realtà
nell'ultimo Novecento calabrese



Cartina della Sibaritide, che riporta il sito dell'area archeologica di Francavilla Marittima (Cosenza).

in argomento sono eccezionali, e persuadono anche la Soprintendenza a finanziare nuove prospezioni geofisiche. Ed altre ancora ne seguiranno, fino al 1965, con la collaborazione ed il concorso finanziario del Museo dell'Università di Pennsylvania, che usufruendo di recentissime apparecchiature realizzate nel Laboratorio di Ricerche dell'Università di Oxford - il magnetometro, dapprima a protoni e poi al rubidio ed al cesio - consentono di completare l'indagine geofisica di tutta la piana.

«Né va dimenticato, infine, che grazie all'Associazione "Ritorno a Sibari" viene promossa la creazione di un Antiquarium presso il villaggio di Sibari e intrapresa l'organizzazione di un Con-



Questa preziosa immagine ha immortalato il primo saggio di scavo operato, alla fine degli anni Cinquanta, da Paola Zancani Montuoro (a destra), sull'area archeologica di Francavilla Marittima segnalata nel 1934 dal dottor Agostino de Santis, locale medico-condotto (a sinistra), in previsione delle varie campagne successivamente condotte, con la collaborazione della studiosa olandese Maria W. Stoop (al centro), dalla Società Magna Graecia di Roma, presieduta dal senatore Umberto Zanotti Bianco.

(Foto di Tanino de Santis)

ANSIOSAMENTE FATICO'
NELLA OSCURA NOTTE DEI SECOLI

Paolo Orsi in tenuta da campagna, con le tasche gonfie di taccuini e matite, i grossi stivali allacciati, il copricapo coloniale ed un nodoso bastone, accompagnato dal Carabiniere che gli toccava di scorta, in forza del latitavio. Questa storica istantanea, gentilmente donata all'archivio di "Magna Graecia" dall'amico prof. Giacomo Caputo, che in anni ben lontani fu il "primo" e "devoto" ispettore dell'Orsi, nella Soprintendenza di Siracusa, richiama alla mente con quali significative espressioni Umberto Zanotti Bianco volle presentare il volume dedicato al grande archeologo, dopo la sua scomparsa, dall'"Archivio Storico per la Calabria e la Lucania": «Chiunque si muoverà per esplorare, nelle regioni da lui tanto amate, quel patrimonio di bellezze ignorate, ch'è ancor estraneo all'anima di gran parte della Nazione, vedrà apparirgli, nella semplice divisa di esploratore, con un incedere lento ma sicuro, — compagno di privazioni, sorgente di coraggio civile — colui che, secondo le belle parole dello Scheilling, "ansiosamente faticò nella oscura notte dei secoli"».

gresso internazionale su Sibari, che purtroppo non andrà in porto per la rapida fine del sodalizio» ("Magna Graecia", A. XXIII, N. 3-6, Marzo- Giugno 1988).

*

E c'era una volta... anche un altro famosissimo studioso dell'antichità, Amedeo Maiuri, oltretutto sommamente versato nell'arte del "bello scrivere", che alla fine degli anni Cinquanta, attraverso una lunga serie di magistrali elzeviri, apparsi sul Corriere della Sera e poi riportati sulle pagine avvincenti delle sue ben note "Passeggiate in Magna Graecia" (L'Arte Tipografica - Napoli 1963), volle tramandare particolareggiatamente la favola bella - e vera - di quel singolare personaggio, visitato "nella terra di Sibari" che era il sopra citato scopritore dell'area archeologica di Francavilla Marittima, nonché Presidente dell'Associazione "Ritorno a Sibari", successivamente ricordato, anche, nella monumentale Collana di studi sull'Italia antica - "Antica Madre" - a cura di Giovanni Pugliese Carratelli, edita da Vanni Scheiwiller, e più precisamente nel volume "Mestiere d'Archeologo" - Antologia di scritti di Amedeo Maiuri a cura di Carlo Belli:

«Siamo a Francavilla Marittima, uno dei paesini della cerchia montana (ai margini della vasta piana attraversata dai fiumi Crati e Coscile - N.d.R.). E' domenica: la gente è raccolta nelle strade e davanti alla chiesa: le strade, a brusche rampe di salite e discese, hanno l'acciottolato ruvido e scoglioso delle vie di montagna. A Francavilla si trovarono, più di vent'anni fa, (nei primi anni Trenta - N.d.R.), le prime tombe di un sepolcreto vetusto dell'età del ferro in un uliveto poco prima del paese: erano quasi visibili con i loro piccoli rilievi a tumuli sul terreno, sicché la zona si chiamò delle "Timbonate". Quei primi oggetti andarono al Museo di Cosenza; ma altri venivano fuori sotto la zappa e l'aratro e l'ispettore onorario delle antichità, Agostino de Santis, medico e chirurgo del paese, si affannava a raccogliarli, che non andassero quei corredi alla malora, invocando scavi e offrendo la sua casa ed il suo desco. Per buona sorte gli scopritori erano clienti del medico e conoscendo le manie del dottore e la sua generosità in fatto di onorari, si presentavano all'ambulatorio con una bella spada in bronzo, una fibula a spirale, un vasetto di coccio incrostato di terra da cui traspariva qualche segno della decorazione; così s'è salvata la necropoli di Francavilla degli Italici che videro il primo sbarco dei coloni di Sibari alla foce del Crati.

«E' l'ora mattutina dell'ambulatorio e andiamo anche noi alla casa del medico archeologo fra un gruppo di uomini e di donne sedute tranquillamente sui gradini della scala come sui gradini del-

UMBERTO ZANOTTI-BIANCO - PAOLA ZANCANI MONTUORO

à Tanino Santis
via

LA CAMPAGNA ARCHEOLOGICA DEL 1932 NELLA PIANA DEL CRATI

Estretto dagli Atti e Memorie
della Società Magna Grecia
N. S. III - IV (1960-1961)



A CURA DELLA « SOCIETÀ MAGNA GRECIA »
(PALAZZO TAVERNA - VIA MONTE GIORDANO, 36)
ROMA 1962

Dalla esemplare e «scioccante» cronistoria di Umberto Zanotti Bianco, apparsa nel sopra segnalato volume degli «Atti e Memorie della Società Magna Grecia», N.S. III-IV (1960-1961), quale premessa alla illuminante presentazione dei «Ritrovamenti al Parco del Cavallo nella campagna archeologica del 1932», curata da Paola Zancani Montuoro, risulta evidente che, qualora detti ritrovamenti non fossero stati incautamente avviati ad una deprecabile... volatilizzazione (accidentale o voluta?), la prima scoperta del sito della Sibari arcaica non sarebbe stata procrastinata di circa un trentennio. Ed appunto per questo Zanotti Bianco tiene, infine, a ricordare che «di recente, in seguito a diverse iniziative, si è riaperto l'interesse per la ricerca di Sibari e di Turi», soffermandosi inoltre ad enumerare particolareggiatamente dette «iniziative»: «Le pubblicazioni di J.S. Callaway, "Sybaris" (Baltimore 1950); di A. D'Arrigo, "Premessa geofisica alla ricerca di Sibari" (Napoli 1959); la seconda edizione della "Colonisation Grecque" (1957, p. 140 ss) del compianto J. Bérard; le trivellazioni del terreno fatte per due anni pur senza risultati significativi da D.F. Brown (A.J.A. 1954, p.144 ss) e specialmente l'attività incalzante della locale Associazione "Ritorno a Sibari", che ha anche promosso e finanziato qualche scavo, ha pubblicato il bollettino "Sviluppi Meridionali" dal 1959 e nel 1960 il fasc. "Sibaritide" di T. de Santis; infine la campagna di "prospezioni" condotta nella zona della Fondazione Lerici del Politecnico di Milano (C.M. Lerici in "La Ricerca Scientifica", agosto 1960).»

la chiesa. Il medico è attaccato alla sua Francavilla come uno di quegli ulivi adusti e possenti che abbiamo visto salendo al paese: l'archeologia è un modo di evadere dalla monotonia della vita di borgo. Vasi, pendagli, fibule e spade con la lama costolata fanno bella mostra su un tavolo di cristallo accanto a specilli, bisturi e fialacce tra un acuto odore di etere. Da quelle poche stoviglie si scorge chiaramente che qui abitarono e vennero sepolti italici e greci con il loro diverso rito d'inumati e di cremati; gli uni e gli altri dovettero guardare dal costone del Pollino e dalle sponde del Raganello uno degli accessi della piana di Sibari prima della stretta di Cerchiara e Trebisacce. E' il primo chiaro contatto fra indigeni e coloni d'oltremare che si coglie lungo la fascia montana della piana di Sibari e, prima che l'aratro abbia distrutto gli ultimi sepolcri delle "Timbonate", bisognerà affrettarsi a venire in soccorso del medico archeologo».

E qui va doverosamente precisato che le continue calorose sensibilizzazioni del dottor de Santis se - in prosieguo di tempo - non fecero mai breccia sulla Soprintendenza archeologica della Calabria, arroccata nella sede di Reggio: come dire a distanza siderale, vennero accolte con entusiasmo, invece, dalla Società Magna Grecia di Umberto Zanotti Bianco, che finanziò numerose campagne di scavi a Francavilla Marittima, condotte con grande

successo nei primi anni Sessanta, sotto la direzione di Paola Zancani Montuoro e con la collaborazione di Maria W. Stoop. Dopo molti anni di stasi, legata alla scomparsa di Umberto Zanotti Bianco e di Paola Zancani Montuoro, le campagne di scavo nel territorio di Francavilla sono poi riprese sempre con ottimi risultati, e proseguono egregiamente tuttora, a cura di una Missione archeologica olandese, diretta da Marianne Maaskant Kleibrink, dell'Università di Groningen, una illustre studiosa che la nostra Rivista ringrazia sempre affettuosamente per il privilegio di aver potuto ospitare diversi suoi puntuali resoconti.

Nel contempo, prende sempre più consistenza l'ipotesi - avanzata da gran tempo - di identificare l'area archeologica di Francavilla Marittima con il centro antico di Lagaria, che la leggenda vuole fondata da Epeo, il costruttore del Cavallo di Troia.

Tesi accolta con vivo interesse anche dal compianto scrittore e giornalista Carlo Belli, quanto mai apprezzato in Italia ed oltre per i suoi molteplici volumi di carattere storico ed artistico, nonché passato alla storia quale promotore, a Taranto, dei prestigiosi Convegni internazionali di studi sulla Magna Grecia, oggi pervenuti alla XLIV edizione. Va aggiunto, infatti, che lo scrittore, nativo di Rovereto: patria di Paolo Orsi, durante l'adolescenza era stato un assiduo frequentatore della ristretta cerchia di amici del Gran Vecchio dell'archeologia, solita a raccogliersi - a sera - nel retro della locale Farmacia per ascoltare attoniti novelle di inenarrabili ricerche e scoperte nel Mezzogiorno d'Italia.

Il che ci induce a chiudere il presente excursus con il brano finale del lungo e toccante articolo di Carlo Belli - dal titolo "L'ultimo segreto d'un medico condotto" - apparso sulla terza pagina de "Il Tempo", dopo l'improvvisa scomparsa del medico archeologo di Francavilla Marittima:

«Fosse proprio su quel colle calabrese la città fondata dall'eroe omerico? Nessuno è in grado di saperlo con certezza. Nessuno, tranne un bravo medico condotto che, dopo aver percorso per trent'anni sul suo calessino tutta la piana di Sibari, oggi ci sorride dall'alidà, perché ormai egli conosce anche quest'ultimo segreto della sua terra. Ma non ce lo può dire.»

Tanino de Santis

(segue da pag. 24)

essere fedeli».

Con vivissimo senso istituzionale, il Presidente Ciampi non si stanca mai di richiamare i principi fissati dall'art. 9. Anche nel suo recente discorso alla National Gallery di Washington, a cui ho avuto il privilegio di assistere, il Presidente, parlando dei rapporti Europa-Stati Uniti, ha detto che essi devono essere proiettati verso il futuro, ma sarebbe un errore farlo senza pensare ai valori del passato, ai monumenti del passato, ed ha aggiunto che questi valori sono così importanti per noi italiani da essere consacrati in uno dei principi fondamentali della nostra Costituzione, che è appunto l'articolo 9.

Non posso immaginare per il mio intervento conclusione migliore di queste citazioni da recenti interventi del Capo dello Stato. Esse mostrano che ci sono, è vero, dei rischi che incombono sul destino del nostro patrimonio, ma ci sono anche dei principi costituzionali che ne costituiscono presidio e salvaguardia. Mostrano che abbiamo la fortuna di avere un Presidente ben consapevole di tutto ciò, sia per senso istituzionale che per cultura storica. Mostrano che la Corte Costituzionale veglia sulla Carta fondamentale della Repubblica. Anche se i rischi e gli attacchi al nostro patrimonio vengono talvolta dall'interno delle istituzioni, è nelle istituzioni e con le istituzioni che bisogna lavorare assiduamente per sconfiggere i nemici della memoria storica e dell'identità nazionale. Anche in questo senso, il ricordo del rigore morale e civile di Umberto Zanotti Bianco può sorreggerci e accompagnarci.

Salvatore Settis

Sviluppi Meridionali

Sped. in abb. post.
Gruppo IV

RASSEGNA DELL'ASSOCIAZIONE "RITORNO A SIBARI",

SIBARI (COSENZA)



A. III - N. 2 MARZO 1961

CONTINUA NEL SUD LA POLITICA « DELLO STRUZZO »

Sibari SOS

SINDACI AUTORITÀ CITTADINI DI SIBARITIDE METTONO SOTTO ACCUSA LA SOPRINTENDENZA ALLE AA E INVOCANO L'INTERVENTO DEI PARLAMENTARI CALABRESI

Pubblichiamo il testo dell'esposto recentemente inviato, con lettera raccomandata, (debitamente redatto su carta da bollo) al Sig. Ministro della Pubblica Istruzione, ed - in copia conforme - al Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti, al Sig. Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti, al Sig. Prefetto della Provincia di Cosenza.

I SOTTOSCRITTI ABITANTI DELLA SIBARITIDE: AUTORITÀ E CITTADINI DEI COMUNI DELLA FASCIA JONICA COMPRESA TRA CAPO SPULICO E CAPO TRIONTO

VISTO il più che trentennale disinteresse della Soprintendenza alle Antichità di Calabria, per quanto riguarda la ricerca archeologica della antica Sibari, fiore di Magna Grecia;

CONSIDERATO che - anche oggi che si blatera in lungo ed in largo di venire incontro ai bisogni e ai desiderata del Mezzogiorno d'Italia - quotidianamente rivoli d'oro fluiscono, dalle casse del

lo Stato, per scavi archeologici in ogni dove, mentre per il ritrovamento della Sibari arcaica - tra l'altro, di fondamentale importanza per la storia e l'arte greca d'Occidente - IN TUTTI I 60 ANNI DEL NOSTRO XX SECOLO (vale a dire, sin dalla creazione della Soprintendenza calabrese: anno 1908), lo stesso Stato NON HA SPESO «UNA LIRA», (in quanto le uniche brevi ricerche «ufficiali», del '30), quelle del Soprintendente prof. Galli, del lontano 1925, sono state «effettuate» con fondi della benemerita Società «Magna Grecia», vale a dire con denaro «privato»;

TENUTO CONTO che l'auspicata valorizzazione archeologica e



Sibari - Tratto dell'antico acquedotto che origina dalla celebre Fonte del Fico (Fons Thuria), scoperto e messo in luce in località Ministalla, nell'agosto 1959, dall'Associazione "Ritorno a Sibari". Così scrive Amedeo Maiuri, a pag. 157 di "Passeggiate in Magna Grecia" (Napoli 1963): «Ma negli ultimi anni ne è stato ritrovato [dell'antico acquedotto - N.d.R.] un bel tratto alla destra del Crati, nella contrada Ministalla, con due tubazioni sovrapposte entro una robusta muratura romana; e non c'è dubbio che esso sia l'acquedotto di Copia».

Sviluppi Meridionali

Sped. in abb. post.
Gruppo IV

RASSEGNA DELL'ASSOCIAZIONE "RITORNO A SIBARI",

SIBARI (COSENZA)



ANNO III N. 3-4 - AGOSTO 1961

Insieme al danno dei mancati finanziamenti anche la beffa di inesatte dichiarazioni

Non è vero, Signor Ministro

NELLA RISPOSTA AD UNA INTERROGAZIONE PARLAMENTARE SI PARLA DI SCAVI INESISTENTI IN SIBARITIDE

Un'ondata di generale indignazione agita la Sibaritide.

Per la seconda volta, nello spazio di pochi mesi, Sibari torna di nuovo alla ribalta quale «centro dei lusinghiosi di una pubblica Amministrazione, occupata e preoccupata soltanto ad esaltare a tutti i costi — immeritatamente — la propria attività, anche e soprattutto a scapito della verità».

Dopo le vecchie pellegrine di Sibari, che poi erano di Val di Neto, ecco ora gli scavi archeologici di Fuvella, Torre del Moradillo e San Mauro, che sono stati praticati solo dalla fantasia fertile dei funzionari del Ministero della Pubblica Istruzione.

Bisogna convenire che non è abbastanza per mortificare ed offendere la sensibilità degli abitanti della Sibaritide, che, nonostante tanti buoni propositi — bastevoli a lustricare tutte le strade dell'Inferno — resta sempre una delle zone più depresse della Nazione. Basti pensare che il Comune di Alessandria del Corretto manca perfino di una strada di allacciamento al consorzio civile.

Gli scavi inesistenti della piana sono, infatti, la degna conclusione dell'opera di valorizzazione archeologico-turistica di una delle aree più suscettibili di sviluppo — perché tra le più archeologicamente ricche di Italia e tra le più ridenti della fascia jonica — iniziata

Sviluppi Meridionali

Sped. in abb. post. - Gr. IV
Una copia L. 100

Rassegna di varia umanità
ASSOCIAZIONE "RITORNO A SIBARI",

SIBARI (COSENZA)



A. IV N. 2-3-4 SETT. 1962

Il punto su Sibari

I sondaggi della Soprintendenza alle AA hanno confermato in pieno l'identificazione del sito di Sibari e Turlo effettuata dal Sen. Zanotti Bianco ed annunciata per prima dalla nostra Rivista

ANCHE PER L'ARCHEOLOGO AMERICANO BROWN LE DUE CITTÀ SONO AL PARCO DEL CAVALLO

La notizia della sensazionale conclusione della secolare campagna topografica di Sibari e Turlo, riportata prima da «Sviluppi Meridionali» ed in seguito, particolareggiatamente, da «Arti e Memorie della Società Magna Grecia» di Roma, ha colto un po' tutti, come si direbbe, di contropiede. Ormai eravamo insueti a considerare Sibari un leggendario miraggio e nulla più, che ogni volta si è per essere raggiunto si allontanava poi ratto dal piccone dello scavatore.

Talchè comprendiamo benissimo come la splendida realtà del Cleandridion di Turlo e del Tempio arcaico di Sibari arcaea, al Parco del Cavallo, abbia forse determinato in un primo tempo anche un po' di scetticismo

in chi, sprovveduto in materia archeologica, non era in grado di valutare la fonte di quanto dai noi pubblicato: il dott. Umberto Zanotti Bianco, nominato Senatore a vita proprio per i suoi meriti archeologici, e la dott. Paola Zanotti Montuoro, socio dell'Accademia Nazionale dei Lincei; ambasue, tra l'altro, già ben noti a tutto il mondo della cultura per l'alta grande scoperta dell'Heraton alla foce del Sele.

Successivamente però i sondaggi effettuati — lo scorso aprile — dalla Soprintendenza alle Antichità hanno confermato in pieno i risultati già raggiunti nelle ricerche del sen. Zanotti Bianco, talchè oggi anche i più restii hanno dovuto ricredersi.

La campagna sperimentale della Fondazione Lerici nella Piana del Crati

di LUCIA CAVAGNARO VANONI

L'amico Tanino de Santis mi chiede di ricordare per "Magna Graecia" la prima campagna di ricerca della Fondazione Lerici nella Piana del Crati nel 1960, campagna che fu importante per i risultati raggiunti e per la Fondazione Lerici stessa, che qui ebbe per la prima volta l'opportunità di affrontare problemi ben altrimenti complessi di quelli affrontati fino ad allora.

Ci vorrebbe però la penna di uno scrittore per descrivere le impressioni del primo contatto con una zona affascinante come la Piana del Crati, nella quale la riforma agraria, allora da poco attuata con la divisione in poderi, aveva intaccato solo superficialmente antichi equilibri e tradizionali abitudini di vita, nuovi per me che avevo trascorso l'infanzia in un ambiente contadino strutturalmente molto diverso. E come ricordare compiutamente la ricchezza del contatto con persone così genuinamente amanti dello loro terra, anche se in alcuni casi terra d'adozione, e così entusiasti al pensiero di una rinascita attraverso il recupero delle memorie storiche? Il loro entusiasmo impaziente e la loro fiducia negli strumenti geofisici impensierirono non poco i tecnici della Fondazione che conoscevano, e non sottovalutavano, le difficoltà della ricerca proposta e non avevano a priori la certezza di poter raggiungere risultati positivi, ma furono anche contagiosi e spinsero tutti

ad applicarsi al massimo.

Fu l'Associazione "Ritorno a Sibari", che già aveva fatto ricerche e limitati scavi, ad invitare, con l'approvazione della Soprintendenza, la Fondazione Lerici perchè con i metodi geofisici utilizzati precedentemente solo in zone di necropoli etrusche, esplorassee la Piana del Crati, cercando di individuare il sito o i siti occupati dai tre centri abitati succedutisi nel tempo: Sibari, Thurio e Copia. L'ing. Carlo M. Lerici accettò con entusiasmo l'invito, desideroso di avere l'occasione di provare la validità dei metodi che lui per primo aveva introdotto in Italia, in condizioni diverse da quelle nelle quali fino ad allora erano stati

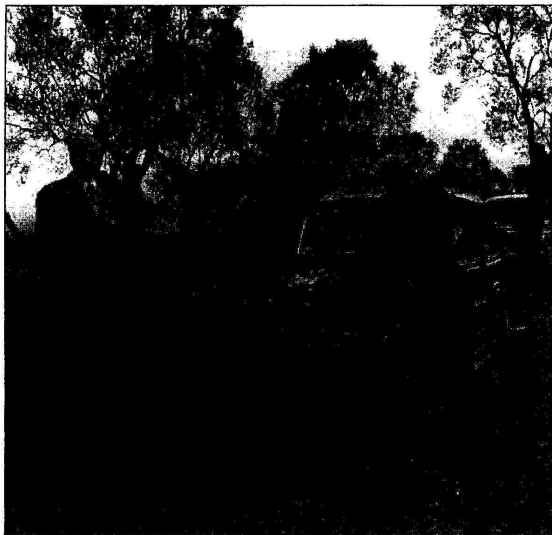
utilizzati.

Fu quindi da una iniziativa locale e da una istintiva simpatia fra l'ing. Lerici e i membri dell'Associazione, fra i quali ricordo Aladino Burza, il Geometra Ermanno Candido, il Dott. Agostino de Santis, Enrico e Anna Mueller che con grande generosità offrirono l'appoggio logistico, che nacque il progetto che doveva coinvolgere negli anni successivi - fino al 1965 - gran parte delle risorse della Fondazione Lerici e una grande istituzione come l'Applied Science Center dell'University Museum dell'Università di Pennsylvania, diretto all'epoca da Froelich Rainey che Lerici stesso invitò a partecipare alla ricerca dal 1961 in poi.

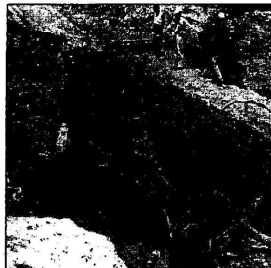
Il primo approccio, dei tecnici della Fondazione con il problema dell'individuazione del sito di Sibari nel 1960, fu deludente. A parte la colonna emergente dall'acqua, unico resto visibile del lavoro di quasi trent'anni prima di Umberto Zanotti Bianco, non vi era nessun altro appiglio da cui partire. La ricognizione in superficie non aveva offerto nessun elemento utile, nè l'avrebbe potuto offrire visto lo spessore della coltre alluvionale, e lo studio delle fotografie aeree disponibili all'e-



Sopra: lo strumento per la misura della resistività elettrica del terreno utilizzato dalla squadra della Fondazione Lerici, nel corso della prima campagna sperimentale di ricerche geofisiche condotta, il 1960, nella Piana del Crati, su invito dell'Associazione "Ritorno a Sibari". I sondaggi elettrici permisero di individuare una serie di strutture, tra le quali va ricordata quella definita come il «lungo muro», successivamente rivelatosi - con lo scavo (sotto, nella foto) - romano nella parte superiore, ma basato su di un preesistente muro greco. Negli anni seguenti verrà estesamente usato, invece, il magnetometro a protoni, di più rapida applicazione e utilizzato per la prima volta, in Italia, proprio a Sibari.



La dr. Lucia Cavagnaro Vanoni a Sibari, durante la prima campagna sperimentale di ricerche geofisiche condotta nel 1960, sotto la sua direzione, dalla Fondazione Lerici dietro invito dell'Associazione "Ritorno a Sibari". A destra, il dr. Agostino de Santis (il medico archeologo ricordato negli scritti di Amedeo Maiuri) con l'allora giovane figlio, attuale direttore di "Magna Graecia".



duazione del sito di Sibari nel 1960, fu deludente. A parte la colonna emergente dall'acqua, unico resto visibile del lavoro di quasi trent'anni prima di Umberto Zanotti Bianco, non vi era nessun altro appiglio da cui partire. La ricognizione in superficie non aveva offerto nessun elemento utile, nè l'avrebbe potuto offrire visto lo spessore della coltre alluvionale, e lo studio delle fotografie aeree disponibili all'e-

PIANA DI SIBARI

Qui
dove fiumi e torrenti
si allargano
pigri
tra il verde incantato

sfumano
lievi
nella sabbia

e muoiono
nel silenzio del mare

l'antica
città

vive

come
in un'urna.

Anna Massera

poca, fatto con l'ausilio e la guida di Dinu Adamesteanu, indiscusso maestro nel campo, aveva dato solo labili indicazioni che, al controllo in campagna, erano risultate dovute a interventi moderni. Anche i risultati delle ricerche svolte agli inizi degli anni Cinquanta da Donald F. Brown, che pur avevano dato risultati concreti e interessanti per l'individuazione delle aree archeologiche, nel 1960 non erano ancora accessibili a parte una breve nota senza sufficienti dettagli pubblicata nell'"American Journal of Archaeology" del 1954. Solo Ermanno Candido, che aveva appoggiato e seguito da vicino quei lavori, poté dare qualche indicazione utile sui risultati ottenuti da Brown, aiutando non poco le prime ricerche della Fondazione e la scelta dei metodi che verranno utilizzati negli anni seguenti.

Ma dopo le prime delusioni vennero, nel corso della stessa campagna, le conferme della possibilità di avere risultati positivi con lo strumento allora a disposizione, un voltmetro elettronico, costruito nei laboratori della Fondazione stessa, per le misure di

resistività elettrica del terreno. Non mi dilungo nella descrizione del metodo, applicato estesamente ancora oggi sia pure con strumenti più agili e perfezionati, che permette, come altri metodi geofisici, di individuare, eseguendo misure sulla superficie del terreno, le strutture archeologiche sepolte e di indicarne anche in linea generale il tipo e la profondità. Partendo proprio dalle colonne di Zanotti Bianco fu possibile registrare una serie di anomalie originate da strutture, una parte delle quali disposte linearmente. Queste ultime, estese per circa 150 metri, divenuti 750 nella campagna 1961 quando vennero seguite da R.E. Linington con un altro strumento geofisico, il magnetometro a protoni appena allora introdotto per le ricerche in campo archeologico, vennero verificate con scavi di prova e portarono all'identificazione del "lungo muro" risultato essere, dopo gli scavi e gli studi successivi, il muro di delimitazione costruito nel II secolo a.C. per la colonia romana di Copia.

Nel 1960 provare l'utilità dei metodi geofisici per individuare strutture sepolte nella Piana del Crati fu un grande successo e servì da incoraggiamento al proseguimento delle ricerche anche se subito ci si rese conto che i metodi geofisici da soli non avrebbero potuto risolvere il problema della completa individuazione e delimitazione delle aree archeologiche sepolte nella Piana.

I metodi geofisici infatti possono individuare solo le strutture degli strati più superficiali, come appunto quelle del "lungo muro", e, come dimostrato da R.E. Linington in un suo studio basato proprio sui risultati ottenuti nella Piana del Crati¹, era molto probabile che nelle condizioni prevalenti nella Piana non fosse possibile individuare strutture anche consistenti a profondità maggiori dei tre metri. Era necessario quindi pensare ad altri metodi che permettessero di raggiungere profondità mag-

giori e soprattutto di discriminare almeno grossolanamente i depositi relativi all'età di Copia, Thurio e Sibari.

Nella stessa campagna 1960, utilizzando una piccola perforatrice a motore manovrata a mano, erano state fatte alcune perforazioni con carotaggio anche come verifica delle anomalie geofisiche. I risultati incoraggianti di queste, unitamente all'esperienza di Brown così come trasmessa da Ermanno Candido, spinsero Lerici a puntare negli anni successivi sull'utilizzazione estesa di questo metodo, adottando una perforatrice automontata più rapida nell'uso e capace di raggiungere maggiori profondità della piccola perforatrice a mano, ponendo così le basi di un metodo che, debitamente perfezionato, successivamente giocherà, e gioca tuttora, un ruolo importante soprattutto ma non solo nel campo della tutela.

Non ultima cosa che merita ricordare di quella prima campagna e delle cinque successive è che i risultati vennero tempestivamente pubblicati, sia in articoli apparsi in riviste già durante lo svolgimento delle ricerche², sia alla fine del lavoro, in un unico volume curato congiuntamente dalla Fondazione Lerici e dall'University Museum³. Poi la parola passò agli scavi che, superando le difficoltà della presenza della falda d'acqua piuttosto superficiale, raggiunsero i risultati ormai a tutti noti, e fra l'altro confermarono le indicazioni raccolte in via preliminare in quegli anni.

Lucia Cavagnaro Vanoni

¹ Richard E. Linington, "Sibari", *Quaderni di Geofisica Applicata*, XXII, 1962, pp. 98-100.

² Carlo M. Lerici, "Esplorazione geofisica nella zona archeologica di Sibari", in *La Ricerca Scientifica*, Agosto, 1960, pp. 1107-1145.

³ Froelich G. Rainey e Carlo M. Lerici (ed.) *The Search for Sybaris*, Roma 1967.

M
A
GRÆCIA
N
A



Per l'abbonamento
serviteVi
del c/c postale
N. 11099876
intestato
a
MAGNA GRÆCIA
87100 Cosenza



ABBONAMENTO
ANNATA 1995
(fascicoli trim.li)

- ad personam L. 50.000
- per Scuole e Istituti cult. L. 60.000
- per Enti L. 100.000
- estero (Europa) L. 80.000
- estero (Americhe) L. 100.000

Fu con questa lettera del 1934 - sfociata nel 1936 in un rapporto dei Lincei - che Francavilla Marittima entrò nella storia dell'archeologia

Dot. AGOSTINO DE SANTIS
Medico Chirurgo
FRANCAVILLA MARITTIMA
(Cosenza)

21.2.34.XII
I
Trasmissione 7.7.34.XII
Allo Sg. Biggi (appella)
Ispettore Divisione Antichità
Manuscalchi

Esplorazione
Oggetto: Zona archeologica nelle vicinanze di Francavilla Marittima

Da qualche tempo era a mia conoscenza che alcuni contadini durante i lavori di dissodamento delle brugie e nei consentiti lavori agricoli in contrade Piana e Campone di Rosci, abitualmente venivano trasportate, riferiscono di trovare con molta frequenza pezzi di mattoni o di tegole diversi da quelli in uso oggi, e cocci vari di terracotta. Eppur tale zona su quella alleluia di colline che fanno corona alla storica Pianura di Sibari e più di più limitata a monte da un canale che porta il significativo nome di Gardarica che si abbatte alla mente e Troia e la Grecia, mi sentii indotto a ricercare qualche consiglio trovato perché potessi mostrarle a persona con i testi in materia.

[.....]



La scoperta dell'area archeologica di Francavilla Marittima (Cosenza) - e relativa va-

lorizzazione - s'incentra sulla figura carismatica di Agostino de Santis, medico-condotto umanista del piccolo paese ai margini della leggendaria Piana di Sibari, qui ripreso - dopo la nomina ad Ispettore Onorario alle Antichità - in una foto di mezzo secolo addietro (il secondo, da destra), tra il Soprintendente alle AA della Calabria Alfonso de Francis (con il berretto) ed il suo Vice, Giuseppe Procopio (a capo scoperto), unitamente ad alcuni studiosi calabresi. Tenuto conto, infatti, che la sopra ricordata lettera del 1934 va riferita al lungo trentennio (dal 1928 al 1961) di comprensibile stasi dell'archeologia "ufficiale" in Sibaritide: vuoi per gli eventi bellici, vuoi per la estrema lontananza da Reggio: sede dell'unica Soprintendenza alle AA della regione, non è necessario spiegare come e perché - in siffatta tempèrie - il dottor de Santis sia divenuto sempre più il punto d'appoggio, il referente e l'amico di quanti storici, archeologi, scrittori, studiosi di ogni genere italiani e stranieri seguivano ugualmente - a titolo personale - a rivolgere particolare interesse al territorio ove fiorì la Sibari arcaica, hinterland compreso: da Ulrich Kahrstedt a Umberto Zanotti Bianco, da Gerhard Rohlf a Paola Zancani Montuoro, da Sabatino Moscati a Carlo Belli e, particolarmente, ad Amedeo Maiuri, il quale contribuì efficacemente a rendere ben noto il "medico-archeologo" (come volle definirlo), attraverso i suoi lucidi articoli sul "Corriere della sera" e le magnifiche pagine delle "Passeggiate in Magna Grecia". Oltre tutto, attorno ad Agostino de Santis man mano cominciò a raccogliersi un gruppetto di altri appassionati cultori di antiche memorie, assieme ai quali, dietro affettuosa sollecitazione di Franco Anelli, (illustre speleologo scopritore delle grandiose grotte carsiche di Castellana), avanzata nel corso di una sua venuta in Sibaritide per un sopralluogo alle grotte di Cerchiaro, e con il validissimo concorso di un rinomato personaggio locale, il geometra Ermanno Candido, in fama di bonificatore e profondo conoscitore della storica Piana, nacque - alla fine degli anni Cinquanta - un sodalizio dal nome augurale di "Ritorno a Sibari". Quest'Associazione ebbe l'indiscusso merito di aver riproposto ed "imposto" (sic), alle autorità regionali e nazionali, la risoluzione dell'annoso problema topografico dell'attività della Fondazione Lerici del Politecnico di Milano ai fini della ricerca archeologica e di aver invitato, pertanto, l'ing. Carlo Maurizio Lerici a realizzare nella Piana - a cura della "Ritorno a Sibari" - quella campagna sperimentale di ricerche geofisiche - diretta dalla dr.ssa Lucia Cavagnaro Vanoni - che fu la prima del genere condotta in Italia e, coronata dal più lusinghiero successo, acquistò rinomanza internazionale. Per la cronaca, la "Ritorno a Sibari", purtroppo ebbe vita troppo breve, perché sostanzialmente scomparve - alla fine del 1961 - con l'improvvisa ed immatura morte di Agostino de Santis, il "medico-archeologo", che ne era il Presidente.

Anno 1936



(pp. 77 - 84)

ATTI DELLA R. ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

Notizie degli Scavi di antichità.

Estratto dal volume XII, Serie VI, fascicoli 1°, 2° e 3°.

XII. - FRANCAVILLA MARITTIMA. — Scoperte archeologiche fortuite.

Da più tempo erano state segnalate alla Soprintendenza frequenti scoperte di antichità nel territorio di Francavilla Marittima sullo Ionio, a sinistra del Crati, ma sempre nell'ambito del dominio di Sibari-Thurio.

Verso la fine del 1934 incaricai il cav. Giacinto D'Ippolito Presidente della Commissione Provinciale conservatrice dei monumenti di Cosenza, apprezzato collaboratore volontario del nostro Istituto, di compiere una revisione nel territorio accennato, e di riferirmene i risultati. Tale incarico è stato assolto egregiamente dal D'Ippolito, il quale mi ha rimessa la relazione che segue, in cui sono elencati e chiariti tutti gli oggetti potuti sinora recuperare nella zona in parola e trasferiti nel Civico Museo di Cosenza per mio stesso consiglio.

Prima di cedere la parola al cav. D'Ippolito, mi preme di far notare brevemente quanto appresso.

A Francavilla Marittima, in seguito ai trovamenti di cui trattasi, resta accertata una stazione della gente autoctona itala, lucano-bruzia, se non proprio preellenica, per lo meno anellenica, cioè rimasta appartata dall'influenza della potente colonia achea di Sibari e conservatrice delle proprie usanze, di una industria particolare enea, espressa negli ornamenti sinora posti in salvo e con peculiare orientamento spirituale e religioso, per noi molto interessante perché appunto di carattere indigeno.

NON SEMPRE I SOGNI MUOIONO ALL'ALBA

E, pertanto, siamo lieti di poter anticipare testualmente le allettanti "due idee progettuali" che l'Amministrazione Comunale di Francavilla Marittima (Cosenza) ha inteso formulare all'insegna della valorizzazione archeologica nel territorio di propria competenza.



Approvate con delibere n° 6 e 7 del 16/01/2003 due idee progettuali:

- *ISTITUZIONE DELLA SCUOLA INTERNAZIONALE DI ARCHEOLOGIA "LAGARIA"
- *COMPLETAMENTO E FRUIBILITÀ DEL PARCO ARCHEOLOGICO TIMPONE DELLA MOTTA.

Entrambi i progetti ritenuti validi ed innovativi sono stati approvati ed inseriti nel PIT "Alto Ionio" inoltrato alla Regione Calabria.

La prima idea progettuale per un importo di Euro 147.957,00 prevede il completamento del "Palazzo de Santis" con la realizzazione di a) tre aule didattiche; b) tre sale studio; c) biblioteca con materiale bibliografico riguardante Francavilla-Lagarìa; d) due sale per mostre; e) direzione, segreteria didattica, archivio, bar, bagni per ogni livello.

La seconda idea progettuale per un importo di Euro 363.119,00 prevede:

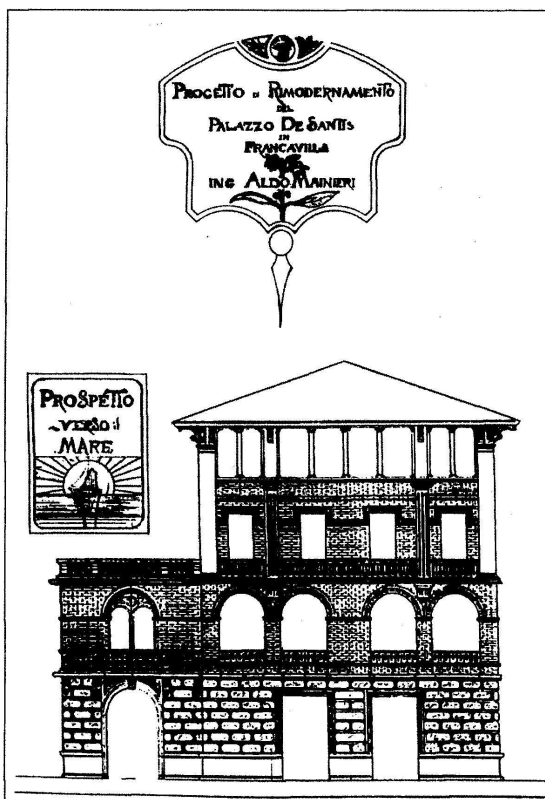
- 1) CENTRO D'ACCOGLIENZA; 2) AREA E PRATO CON PORTICO; 3) PERCORSI ARCHEOLOGICI; 4) DUE O TRE CAPANNE ENOTRIE IN LEGNO CON TETTO IN PAGLIA; 5) CASA COLONIALE NEI PRESSI DELLA "CASA APERTA"; 6) LABIRINTI DI PISTACIA LENTISCUS (MACCHIA) CON I TEMI RIPORTATI SUI PESI UTILIZZATI PER I TELAI CHE SI TROVAVANO NELL'AREA ADIACENTE AI TEMPLI; 7) GIARDINI INTORNO AI PERCORSI ARCHEOLOGICI; 8)

RICONVERSIONE DELLA SCALINATA IN PIETRA; 9) RICOSTRUZIONE DI UN PICCOLO TEMPIO; 10) PONTICELLO IN LEGNO PER L'ATTRAVERSAMENTO DEL CANALE "DARDANIA"; 11) STRADA DI RACCORDO FRA IL CANALE E I FABBRICATI.

Per la gestione della scuola, l'A.C. sta promuovendo la costituzione di una Associazione Onlus denominata: Scuola Internazionale di Archeologia "LAGARIA".

Oltre all'adesione della Comunità Montana "Alto Ionio", la Provincia di Cosenza e la Regione Calabria hanno ritenuto valida la proposta garantendo dei congrui contributi.

IL VICE SINDACO
Pino Altieri



Disegno della facciata liberty del Palazzo De Santis di Francavilla Marittima (Cosenza), progettato nel primo Novecento dall'ing. Aldo Mainieri, per conto del dott. Agostino de Santis, locale medico chirurgo e noto cultore di archeologia scomparso nel 1961, e realizzato con la ristrutturazione di antiche costruzioni del centro storico. L'artistico edificio, di proprietà del Direttore della rivista "Magna Graecia", ultimo membro della famiglia, è stato ceduto nel 1994 al Comune della ridente cittadina ai margini della leggendaria Piana di Sibari, per essere destinato ad archivio-biblioteca e centro culturale polivalente.



Panoramica dei primi cimeli archeologici recuperati dal dottor Agostino de Santis, a Francavilla Marittima, nel 1934, ed esposti nel Museo Civico di Cosenza.